

Felicia Masocco

ROMA «Le divisioni nella maggioranza sono figlie di scelte di politica economica sbagliate, di previsioni campate in aria, di una strategia fallimentare» per il leader della Cgil Guglielmo Epifani. «Oggi che ci sono altre scelte da fare il governo non sa più come andare avanti e su come far fronte al fallimento le forze che lo compongono si dividono: chi pensa agli interessi del Nord chi a quelli del Sud e chi a far cassa con le pensioni». Poi il governo si può anche ricompattare «tirando avanti come ha fatto in questo anno, ma le contraddizioni sono destinate a crescere: basta pensare che dei 50 firmatari del Patto per l'Italia non ce n'è uno che sia contento di quanto fatto». Manca per Epifani «un'idea di responsabilità collettiva», e il rischio che si corre, afferma, è che «a pagare saranno lavoratori, pensionati e giovani».

Sembra certo che il Dpef conterà un accento alle pensioni, quanto alla delega previdenziale il ministro Roberto Maroni ha detto che è «migliorabile»: non nel senso auspicato dai sindacati, pare però di capire. Che cosa ne pensa di questa «apertura» della Lega?

«Faccio ormai fatica a distinguere tra le dichiarazioni, le contro-dichiarazioni, le smentite, sono quasi sei mesi che sulla previdenza si ascolta tutto e il contrario di tutto. E chi tra gli alleati prima spingeva, adesso ha un po' tirato il freno (basta leggere i giornali che sostengono il governo): fino arrivare alla conclusione che forse conviene sostenere qualcosa di non troppo impegnativo nel Dpef e poi vedere il da farsi. Tutto questo genera allarme tra lavoratori e pensionati e si capisce che il governo cerca di intervenire sulle pensioni per ragioni di bilancio che la sua politica ha contribuito ad accentuare. Appare poi chiaro che la natura di questo provvedimento è ancora oggetto di discussione all'interno della maggioranza. Nessuno, dico nessuno, che si preoccupa di dare una risposta a quello che il sindacato ha detto unitariamente».

E sono passati quasi due mesi da quando con Cisl e Uil avete presentato al governo il documento comune sulle pensioni: mai stati convocati?

«No, è quello che io vado dicendo da tempo soprattutto a Cisl e Uil, questo governo non ha alcuna intenzione di avere un vero dialogo sociale con le parti, con tutte le controparti non solo con il sindacato: è un governo che non riesce ad avere dentro di sé l'idea di un corretto rapporto di confronto con le parti sociali. Tanto è vero che ora con il Dpef molto probabilmente farà con noi un incontro di cortesia oppure neanche questo».

Non è una novità, in fondo. Di nuovo c'è invece che la crisi nei rapporti tra le forze della coalizione si è fatta evidente: ci sono rischi di instabilità?

«Dobbiamo aspettare le scelte che il governo farà, ma è evidente che le divisioni di fondo tra i due assi fondamentali (Lega e Tremonti da un lato, An e Udc dall'altro) sono figlie di una strategia sbagliata e di previsioni campate in aria. Due anni fa di fronte ad una situazione che già vedeva cadere consumi e investimenti il governo puntò ad un grande miracolo economico e impostò - e qui sta il punto - tutte le sue scelte di politica di bilan-

In una fase di rallentamento dell'economia come quella attuale non si possono ridurre le tutele

“ L'esecutivo non sa più come andare avanti: c'è chi pensa agli interessi del Nord, chi a quelli del Sud. Non c'è un'idea di responsabilità collettiva ”

l'intervista

Il rischio che oggi corre il nostro Paese è che ancora una volta a pagare siano i lavoratori e i pensionati e i giovani ”

Scelte fallimentari, ora arriva il conto

Epifani: le divisioni nella maggioranza sono figlie di una politica economica sbagliata



Guglielmo Epifani, accanto a sinistra Giulio Tremonti a destra Roberto Maroni

Andrew Medichini/Ap

È ormai evidente che si vuole intervenire sulla previdenza per ragioni legate a problemi di bilancio

Questo governo non ha alcuna intenzione di avere un dialogo reale con le parti sociali

Passigli (Ds): il governo illustri al Quirinale le linee del Dpef

Niente trucchi contabili e Ciampi va informato

Bianca Di Giovanni

ROMA «Ciampi chieda conto al governo dei lineamenti del Dpef». Così Stefano Passigli, senatore ds, si appella al Quirinale denunciando il vuoto di notizie sui conti in cui il Tesoro lascia l'Italia e l'Europa. A volerne sapere di più è anche Rocco Buttiglione, il quale ha chiesto di conoscere il documento di programmazione economica entro oggi. Sarà accontentato? Fino a ieri il ministro dei rapporti con l'Ue non aveva ricevuto nulla. E anche vece che si trovava a Berlino: difficile che Giulio Tremonti glielo mandasse per fax. Oggi è l'unico giorno in cui i due si «incrociano» a Roma: Buttiglione di ritorno dalla capitale tedesca, Tremonti in partenza per Bruxelles, dove presiederà domani il primo Ecofin del semestre italiano. Se davvero si sta lavorando alla tregua, sarà bene che il ministro Udc conosca oggi almeno le linee generali (per esempio i numeri macro-economici), tanto per mostrare almeno uno straccio di collegialità. Se non accadrà, Buttiglione ha già detto che non voterà il documento al momento del parere che il Parlamento è chiamato a fornire.

Nel frattempo c'è la delegazione dell'Fmi a «spulciare» nei conti dell'Azienda Italia. Dopo una serie di incontri informali, i tecnici di Washington iniziano da oggi a toccare i temi più scottanti: Dpef e pensioni. La delegazione statunitense dovrebbe incontrare rappresentanti dell'Economia, delle Authority ed i sindacati, oltre che alcuni esponenti del governo.

A Via Venti Settembre i tecnici proseguono le ultime limature del documento. I nodi politici restano quelli della previdenza, Mezzogiorno e dipendenti pubblici. Tre partite decisive per i flussi di cassa ed i saldi di

bilancio. La prima sarà soltanto accennata, senza indicazioni tecniche in dettaglio. Ma già si capisce che si procederà verso l'allineamento degli assegni pensionistici dei pubblici a quelli dei privati. Quanto ad altre ipotesi, sul blocco dell'anzianità la Lega non ha mostrato cedimenti. Probabilmente si attiveranno incentivi per al più, senza costrizioni, l'età pensionabile e quella contributiva dell'andata in pensione. Almeno per il momento: non è detto che in sede di finanziaria si passi a maniere più dure. In ogni caso l'intervento sulla previdenza serve al governo di Roma per convincere Bruxelles ad allentare i vincoli del patto di stabilità. Per questo il ministro dell'Economia si è deciso a farne almeno un accenno nel Dpef, anche correndo il rischio della levata di scudi dei sindacati.

Anche il Sud è materia incandescente, in cui sono Udc e An ad imporre «paletti». E non solo. Confindustria ha già dovuto subire (per la verità in silenzio) la sospensione degli incentivi voluti dall'Ulivo (bonus investimenti e occupazione), oltre alla rimodulazione (svantaggiosa) della Dii (dual income tax). Oggi arriva la proposta di trasformare gli incentivi a fondo perduto in prestiti a tasso agevolato. Per le imprese un altro colpo. Ma per Tremonti questa soluzione è molto vantaggiosa, visto che nel caso di prestiti le somme erogate si iscrivono «sotto la linea» (come si dice in gergo), cioè non pesano sul deficit.

Insomma, l'obiettivo è sempre quello: tenera a bada un indebitamento che continua a crescere nonostante il condono più lungo della storia. Nel 2004, stando alle indiscrezioni, ne arriveranno altri due: il concordato sull'Irpeg e il condono edilizio. C'è da credere che il «buco» è già sopra il 3% del Pil, cioè si è oltre quanto concesso dal Patto di Stabilità.

Martedì 15 luglio 2003
ore 10 - 13

Cinema Capranichetta
Piazza Montecitorio n. 125

Presiede

Renzo INNOCENTI

Vicepresidente Gruppo DS-l'Ulivo

Relazione

Elena CORDONI

Capogruppo DS Commissione Lavoro

Conclude

Luigi GIACCO

deputato DS Commissione Affari Sociali

Disabilità e mercato

del

lavoro

deputati ds



cio sull'idea che bastasse fare un piccolo taglio ai costi e una piccola riduzione fiscale per avere un grande sviluppo. Essendo avvenuto esattamente il contrario quella strategia oggi giunge al capolinea e al fallimento. Faccio un esempio: si può avere un disegno di riforma, di riduzione della pressione fiscale se si hanno davanti risorse e un quadro economico che lo consente, altrimenti si finisce costretti alle acrobazie di questo anno, cartolarizzazioni, condoni, sovrastima delle entrate e sotto-stima delle uscite. È il nodo a cui arriva oggi il governo, è difficile fare questa Finanziaria perché si fanno i conti con un'impostazione sbagliata. E su come pagare questo fallimento le forze al governo si dividono: c'è chi pensa agli interessi del Nord chi a quelli del Sud chi a far cassa con le pensioni, manca l'idea di una responsabilità collettiva».

Quindi le divisioni di oggi sarebbero l'effetto di una politica economica sbagliata?

«Esattamente, e adesso che ci sono da fare altre scelte il governo non sa più come andare avanti. Aggiungo che il fallimento di questa strategia rende oggi pericolosa la situazione sociale ed economica perché lo stato del bilancio è più grave di come viene presentato».

In ogni caso sembra che a colpi di scambi un ricompattamento ci sia stato...

«Il governo si può anche ricompattare tirando avanti come ha fatto quest'anno, ma le contraddizioni sono destinate a crescere: oggi dei 50 firmatari del Patto per l'Italia non ce n'è uno che si mostri contento di quanto fatto dall'esecutivo».

Torniamo alle pensioni: la Lega ora si accredita come paladina dei diritti di pensionati e

pensionandi, ma con il ministro del Welfare è l'artefice della delega alla quale il sindacato si oppone, una delega che resta lì, o no?

«Sulle pensioni, in modo particolare di anzianità, la lega è sempre stata molto attenta perché ha determinate radici e sensori e capisce che in una parte del Paese le pensioni di anzianità fanno parte delle aspettative di gran parte delle persone e dei ceti produttivi. Poi però lo fa con grandi contraddizioni: oggi dice che è pronta a rivedere la delega ma non si capisce bene se peggiorandola o meno dal nostro punto di vista. E la stessa delega contiene la decontribuzione e l'uso obbligatorio del Tfr nei fondi pensione che sono assolutamente sbagliati. Ma i conti anche su questo li faremo dopo le scelte del governo che più che con il Dpef temo e penso verranno fatte con la Finanziaria».

La Finanziaria come vero banco di prova? Quali sono i suoi timori?

«Per le divisioni nella maggioranza i tempi di preparazione del Dpef si sono accorciati, presumibilmente il Dpef conterà indicazioni generiche lasciando alla Finanziaria le scelte dirimenti. Da questo punto di vista mi aspetto problemi sul terreno sociale molto forti. Vedremo quali saranno le scelte, è evidente che se non ci sono risorse e chiarezza sui contratti pubblici, se si toccano le pensioni, se non ci sono le risorse per la sanità e la scuola, o non c'è una politica selettiva per il sostegno all'innovazione e alla ricerca saremo in presenza di una Finanziaria iniqua socialmente e incapace di produrre sviluppo. Due fortissimi argomenti per esprimere un dissenso radicale. Se questi dovessero essere i riferimenti, la Cgil ha già messo in guardia il governo che si può trovare di fronte a una risposta molto forte. Spero e lavoreremo perché ci sia una risposta unitaria, sono temi che allo stesso modo riguardano tutto il sindacato».

Mi aspetto un Dpef molto generico. Le decisioni vere saranno prese con la Finanziaria